Anno VII - 1854 - N. 96

L'OPINIONE

Giovedì 6 aprile

Torino	Anno L.	40	Semestre L.	22	Trimestre L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 56	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell' OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 25. Per le inserzioni a pagamento rivolgersi all'Uffizio gen. di Annunzi, via B. V. degli Angeli, 9.

TORINO 5 APRILE

I SACRIFICI DELLA PACE

Tutto lo studio dei governi d'Europa è stato diretto, da trentotto anni a questa parte, a conservare la pace. Alla pace fu tutto sacrificato, la libertà dei popoli, l'equilibrio degli stati, il diritto e la giustizia. Malavvisato chi disconosce i benefizi della pace, e ne niega i salutari influssi. Ad essa l'Europa dee i progressi straordinari fatti nelle scienze esperimentali, lo sviluppo dell'industria, lo estendersi del commercio, il moltiplicarsi delle strade ferrate, gli avanzamenti della società, tutti insomma i veicoli pei quali corre e si spande la civiltà e l'agiatezza.

Ma la pace scompagnata dalla giustizia dee produrre coi buoni anche esiziali frutti. Per puntellare l'edificio caduco dei trattati di Vienna non si risparmiarono sacrifici, che quasi superarono i benefici della quiete.

In trentotto anni di pace i governi non riuscirono a tranquillare i popoli, a ridurre le spese, a scemare gli eserciti. Che pace era mai questa che abbisognava, per essere conservata, di due milioni di soldati? Che toglieva alle famiglie, all'agricoltura, alle arti, ai mestieri due milioni dei giovani più robusti, più utili, più adatti al lavoro? Che mentre imponeva ai popoli un peso annuale di più di 1500 milioni di lire, scemava la produzione, privandola delle braccia e del sussidio della parte più operosa dei cittadini?

Si comprende agevolmente la pace degli Stati Uniti. Essi non richiedono dal cittadino, giunto a venti anni, il sacrificio della sua libertà, dei suoi affetti domestici, delle sue inclinazioni, del suo avvenire. Tre giorni dell'anno per la rivista della milizia, che è quanto dire della guardia nazionale, quest'è il sacrificio che l'Unione Americana impone ai suoi figli; il loro concorso non è domandato, se non quando l'indipendenza nazionale è minacciata, o l'onore offeso, che è lo stesso, poichè il governo, che non è sollecito dell'onore del paese, ne sacrifica l'indipendenza. E senza stare otto anni sotto le armi, gli americani si mostrarono nella guerra del Messico buoni soldati e combattenti intrepidi, quanto le più agguerrite milizie dei nostri stati.

Con questo sistema, l'Unione Americana ha potuto fare nel sentiero della civiltà e del progresso rapidi passi, assestare le sue finanze, favorire ogni sorta di utili riforme e di miglioramenti popolari.

In Europa invece che si è ottenuto? Due milioni di soldati che assisterono impassibili alla soppressione delle ultime franchigie della Polonia, all'annessione di Cracovia all'Austria, a tutti i soprusi, a tutte le violazioni dei trattati, ed a tutte le torture morali con cui alcuni governi soffocarono i primi germi di libertà che ripullulavano fra i popoli.

I bilanci ascesero a somme straordinarie e favolose: le pubbliche gravezze pesando sulle popolazioni accrescevano il malumore che una politica irragionevole ed il mantenimento di rovinosi eserciti stanziali suscitavano pressochè ovunque. Le migliorie sociali erano impedite, la maggior parte del danaro che si spremeva dalle tasche dei contribuenti venendo impiegata nel pagamento degl'interessi del debito pubblico e nel soldo dell'esercito.

Esaminiamo i bilanci degli stati europei, da quello della Gran Bretagna a quello del ducato di Modena, e vedremo come due terzi e più delle entrate siano spese pel debito pubblico e per le truppe. Che rimane per l'istruzione, per l'amministrazione interna, per tutti gli uffici a cui il governo dee provvedere, e che si estenderanno viepiù col diffondersi della civiltà, perchè se al cittadino verrà concessa più ampia libertà, non per ciò scemeranno le attribuzioni dei governi?

Dopo un terzo di secolo di pace continua, il debito pubblico degli stati d'Europa lungi dal diminuire è aumentato. Eccettuiamone la Gran Bretagna, il cui debito supera però ancora quello di tutti gli stati presi insieme ed assorbe annualmente la metà de'proventi. Si dirà che i governi non ricorsero dopo il 1815 al credito, se non per provvedere a lavori straordinari di pubblica utilità? Ma oltrechè i debiti contratti per sopperire a spese riproduttive sono poco rilevanti, se si fossero ridotti gli eserciti, col risparmio che si sarebbe ottenuto, non potevansi imprendere opere gigantesche e di universale vantaggio ed estinguere nello stesso tempo parte del debito pubblico?

A che giovarono finora gli eserciti stanziali? A mantenere i grandi stati in diffidenza e sospetto vicendevole, ad incatenare l'Ungheria e la Polonia, ad opprimere l'Italia. Ed ora che tutti i tentativi, tutte le negoziazioni e corrispondenze diplomatiche fallirono, e si dovè far ricorso alla logica suprema del cannone, si osserva che dopo tanto dispendio, tanti sacrifici e tante angherie, gli stati non erano preparati alla guerra: gli eserciti non si possono allestire senza gravi difficoltà, il danaro manca, i mezzi di trasporto scarseggiano, e tutti i governi furono costretti a ricorrere ad imposte straordinarie od al credito, facendo pagare alle generazioni future il fio degli errori attuali.

Una pace siffatta non poteva che condurre da un lato alla prostrazione morale ed al materialismo, e dall'altro a turbolenze, a congiure, a rivolte. Sarebbe lo stesso che niegare la luce del sole, il disconoscere quanto bene la pace ha procurato all'Europa; ma questo bene non debbe illuderci al punto di farci dimenticare le perdite che si sono fatte, gli aggravi che si ebbero a sostenere e che si ripeteranno se non si coglie questa occasione per dare all'Europa un'assetto, che, assicurando la libertà de'popoli e l'indipendenza delle nazioni, fondi sopra basi stabili l'ordine politico e permetta di diminuire gli eserciti stanziali e con essi i balzelli, che dissanguano i contribuenti e rallentano la produzione.

CAMERA DEI DEPUTATI

L'odierna seduta si spese tutta intorno alle norme per la pubblicazione delle leggi, sulle quali erano quasi interamente d'accordo il ministero e la commissione. Una seduta intera per un simile oggetto forse a taluno sembrerà soverchia: e tale sembrò a noi pure.

PROTESTA DI MONSIGNOR MODESTO VESCOVO D'ACQUI.

Alla supplica de' vescovi della provincia ecclesiastica di Torino ed alla petizione dei vescovi della Savoia aggiugniamo un documento segreto, che dimostra a quali eccessi trascina il fanatismo.

Il vescovo d'Acqui, noto per consuete improntitudini, ha mandato in confidenza ai parroci della diocesi, con una circolazione manoscritta, la seguente protesta, perchè la facciano sottoscrivere dai preti da essi dipendenti:

« I sottoscritti membri del clero della diocesi d'Acqui pieni di rispetto verso la legittima autorità, e pronti a prestare la più sincera obbedienza a tutte le leggi dello stato, che non saranno in opposizione alle leggi di Dio e della chiesa, protestano dinanzi alla nazione e a Dio, che qualora venisse ad aver vigore la legge proposta alla camera il 12 gennaio p. p., fedeli ai loro doveri come cattolici, e alla solenne promessa fatta alla sacra ordinazione a piè degli altari strettamente uniti al loro vescovo, e per mezzo di lui al sommo pontefice vicario di G. C., corpo e centro della vera, unica cattolica chiesa, protestano che non cesseranno, malgrado qualunque proibizione, di obbedire in tutto ciò che appartiene all'ordine religioso ed ecclesiastico ai comandi del proprio vescovo e del capo supremo della chiesa, persuasi di non potere, senza rendersi rei di scisma e di rinuncia al cattolicismo, scuotere il soave giogo di obbedienza a Dio nella persona dei pastori posti dallo Spirito Santo a reggere la sua chiesa.

« I sottoscritti non possono nascondere a sè stessi i gravi pericoli cui dietro questa protesta potranno venire esposti, ma convinti quali sono che *oportet obedire Deo magis quam hominibus*, sin d'ora sono risoluti di pronunciare all'uopo un *non possumus*, ed abbandonarsi a tutte quelle conseguenze che ne possono derivare, anzi che tradire la loro coscienza e rendersi colpevoli dinanzi ai fedeli, alla chiesa e a Dio di vile separazione dalla cattolica unità. »

Sotto il facile pretesto di dover obbedire prima alla legge di Dio, monsig. Modesto non consiglia o raccomanda, ma ordina al clero di far resistenza allo stato, di ribellarsi alle leggi sancite dai poteri legali.

Ma la legge di Dio non prescrive anzi di obbedire alle autorità costituite? Se si ammettesse il principio stabilito dal vescovo d'Acqui, quale sicurezza potrebbe esservi pei cittadini e per la pubblica quiete? Ciò che il clero appella *legge di Dio*, sarà intesa da altri per legge di natura; i vescovi disconosceranno l'autorità dello stato, per sommissione al papa, gli altri, per far trionfare il comunismo e le loro utopie.

Gli estremi si toccano: Monsig. Modesto interpreta la *legge di Dio*, come il Babeuf la *legge di natura*: l'intenzione può essere diversa, ma il risultato eguale. Quando fu presentato il progetto di legge Siccardi, monsignor Modesto obbligò i preti da lui dipendenti a protestare; la docilità che ha trovato allora nel clero, l'incoraggisce a rinnovare la prova ed a sorgere più audace contro altre leggi; ma i preti acquesi dovrebbero essersi a quest'ora avveduti che non è in disputa la religione, bensì il desiderio del loro vescovo di sostenere pretensioni e difendere licenziose prerogative che non si possono più tollerare.

STRADA FERRATA DI CUNEO

Alle osservazioni pubblicate antecedentemente intorno alla controversia insorta pei certificati di deposito delle azioni, facciamo seguire queste altre che aggiungono nuovi lumi per lo scioglimento della quistione:

Benchè la radunanza della ferrovia di Cuneo sia stata prorogata dal 31 marzo al 20 aprile corrente, non cessò la controversia tra gli azionisti, che sono unicamente portatori di certificati della cassa di commercio ed industria e l'amministrazione, pretendendo quelli di essere ad ogni modo ammessi.

Essi sostengono che l'uso di deporre certificati di deposito presso pubblici stabilimenti a vece di azioni è già invalso, invocano l'esempio della banca nazionale, la quale ammette all'assemblea i socii che hanno le loro azioni depositate per supplire alla terza firma, quantunque queste azioni non sieno intestate al socio, ma trapassate alla banca, dicono poi che quest'uso fu già sanzionato dalla stessa società della ferrovia di Cuneo, quando, in occasione dell'ultima adunanza generale dell'8 gennaio, ammetteva a farne parte i portatori dei certificati della cassa di commercio ed industria, senza che da alcuno siasi mossa la minima lagnanza.

Si noti che in detta adunanza si deliberò l'importantissimo oggetto di emettere 4,200 nuove azioni; che se i portatori dei certificati non potessero far parte dell'assemblea, l'imbroglio sarebbe grave, imperocchè l'emissione delle azioni sarebbe irregolare, ed i proprietari delle medesime nulla di meglio attenderebbero, stante il gravissimo scapito da quell'epoca avvenuto. A gravissimo stento essi soggiaciono agli ulteriori versamenti come si scorge dall'annunzio di quelle in ritardo al pagamento del secondo quinto di L. 100, le quali sommano a num. 600.

I portatori di queste azioni se non radunano il quinto a pagare, perdono tutto ciò che hanno prima pagato, cioè il 1/5 di L. 100.

Le azioni furono prese al pari a L. 500; ora valgono nemmeno 400, per la qual cosa essi si reputerebbero fortunati se l'amministrazione volesse loro aprire un appiglio per rifiutare le dette azioni.

A proposito della emissione delle 4,200 azioni si ricava un altro argomento dall'annunzio inserto nella *Gazzetta Piemontese* del 10 trascorso gennaio, in cui, premessa la deliberazione di emettere nuove azioni da distribuirsi ai possessori delle vecchie azioni, richiedeva che questi depositassero nella cassa della società i titoli da essi posseduti. L'annunzio continua poscia così: « Il riparto verrà fatto in ragione di num. 1 azione nuova per ogni 5 depositate. I certificati autentici di deposito delle azioni nella cassa della banca di commercio od altro pubblico stabilimento, daranno eguale diritto al riparto che le azioni stesse. »

Il lettore subito vedrà il genere di argomentazione che somministra questo annunzio. Quando si trattò di emettere le nuove azioni vennero ammessi ed invitati i portatori dei certificati; quando si tratta di tutelarle, vengono espulsi.

Un altro fatto utile a sapersi questo è, che la distribuzione delle nuove azioni ai portatori dei certificati è stata deliberata dall'assemblea generale e risulta dal processo verbale della seduta 8 gennaio.

Il commissario regio dicono siasi pronunciato in favore dei portatori dei certificati, allegando anche l'esempio del commercio francese. Questa questione è di molta importanza, poichè finchè dura la crisi aumenteranno le azioni impegnate alla banca nazionale, cassa di sconto, cassa di commercio; cessata la crisi aumenteranno le società ed è opportuno che tutte consentano in una giurisprudenza conforme.

Colle precedenti osservazioni non intendiamo muovere alcun richiamo verso il direttore signor Mancardi, quantunque la lettera da lui scritta il 26 marzo riguardo ai portatori dei certificati e l'annunzio della *Gazzetta* sopra riferito e da lui soscritto, sieno diametralmente contrarii, egli non fece che adempire l'incarico commessogli dall'amministrazione; l'amministrazione poi è tanto numerosa, è composta di 17, e così pochi bastano a rendere valide le deliberazioni, cioè (articolo 35 dello statuto) la presenza di sette e la maggioranza di quattro, che sovente avviene, che le deliberazioni dell'amministrazione non sieno prese con molto accordo, talvolta le deliberazioni prese si disfanno e si inciampano dagli altri amministratori.

Qualunque fosse il direttore, nulla potrebbe fare senza incontrare i più gravi ostacoli. Ad ovviare questi inconvenienti non essendo bastato il sopprimere il comitato di direzione e mutarlo in un direttore, molti e i principali azionisti chiesero con un ricorso all'amministrazione e si spera che otterranno una riduzione del numero degli amministratori, acciocchè l'amministrazione possa procedere più unita, più concorde, più operosamente e serva d'indirizzo non d'inciampo al direttore.

TELAIO ELETTRICO. L'egregio prof. Luciano Scarabelli c'invia le seguenti osservazioni in risposta all'articolo del sig. Cantoni relativo al telaio Bonelli. Noi le pubblichiamo per dimostrare come il sig. Scarabelli concordi, in fin dei conti, coll'opinione di quanti hanno apprezzato l'ammirabile invenzione del sig. Bonelli.

« Chi avrebbe mai immaginato che nella relazione che sto facendo del meglio esposto alla curiosità sapiente e alla insipiente in Genova, doveva cadere un tratto che avesse a giudicarsi scritto a posta per *iscreditare* e *disprezzare* un ottimo trovato d'applicazione fisica di un ingegno italiano? Tutto il meglio si paragona e si loda, quello che è superiore si disprezza? Ciò ha dello strano! Il rumore che si è fatto per l'esposizione innocente di alcuni miei dubbi (e non solamente miei) è stato sì grande, che mi ha fatto maravigliare, e sono corso tre e quattro e cinque volte a leggere l'*Opinione* del 21 marzo, per vedere che cosa di scellerato avessi detto sul telaio Bonelli. Può darsi che qualcuno riesca a provarmi che io non so scrivere (l'arte è più difficile di quel che si pensi) ma sarà molto difficile provarmi che io non sappia leggere. Non solo quelle mie parole non disprezzano il trovato, ma lo riconoscono cosa nuova e lo onorano lodando l'ingegno del Bonelli; nè io italiano parlando di cosa italiana altro ivi faccio che muovere *dubbi* sul guadagno di tempo e di spesa al caso d'applicazione al telaio Jacquard. *Muover dubbi* non vuol dire *screditare*, molto meno *disprezzare*; i dubbi sono necessaria conseguenza dell'esercizio del pensiero, chi non pensa non ha dubbi da esporre, e io non ho udito in nessuna scuola, che non fosse di imbecilli, che si debba *non pensare*. Veramente conosco un professore di logica e di metafisica dei più adoperati, il quale, agli scolari che gli muovevano dubbi sulle proposizioni del libro del Corte, da lui usato alla scuola, fece grosso rabbuffo, quasi screditassero e disprezzassero un libro che era dettato da chi a lui, professore, era stato maestro; ma questa anomalia di un professore non è regola di scuola. Se le spiegazioni date dal sig. Cantoni sciolgono quei dubbi che non erano di me solo, io mi rallegro con me stesso di avere provocata cotale spiegazione, nè io farò su di ciò altre parole, poichè ero lontanissimo dal concepire l'intenzione che mi fu attribuita, e non amo le polemiche; e per me ripeto qui ciò che nel numero 21 marzo già dissi: vorrei che in faccende sì gravi di fisica e di meccanica parlassero molto e minutamente gli uomini speciali. Chi leggerà le dichiarazioni del sig. Cantoni e ha i telai alla Jacquard, quali io ho indicati, li riformerà tosto nell'ordine in cui sono i da lui descritti; e anche qui fu un benefizio quella dichiarazione. Ma chi leggerà quella dichiarazione e conosce me di persona, o di nome, stenterà a consentirgli che io abbia avuto la rea intenzione che mi si volle imputare.

« Prima che il 4 marzo 1848 rompesse lo scilinguagnolo ai tanti che parlano, la maggior parte di loro erano al limbo, e io in quasi tutti i giornali d'Italia da nove o dieci anni mi affaticava (quanto potevo) a memorare le glorie della nostra nazione, a rivendicarne gli onori, a presentarli alla gioventù che cresceva quali incentivi ad amare questa terra sempre *invidiata*, e perchè *invi-*

diata, sempre dagli *stranieri percossa*, *rubata*, *diffamata*. Delle trentamila carte che avrò vergate, non se ne potrà citar una, in cui non ispiri questo amor dell'Italia, e non insinui agli italiani di guardare più sè che gli stranieri; non è ancor morto nè in Torino, nè in Genova il libretto popolare che scrissi della *Storia civile del popolo italiano*, nel quale con grande forza quell'amore e quell'onore sono insinuati e raccomandati. Se v'ha chi si vanti in grande misura d'amore ed onore per tutto ciò che è italiano, venga a misurarsi con me! I romoreggiatori di questo discredito conoscono il *Calendario civile* che io aveva proposto all'Italia?

Si stampò primamente del 1846 a Lugano, e per un tradimento d'un vile fu ingoiato dalla polizia austriaca, ma si stampò subito nel 1847 a Firenze, poi a Genova, poi a Piacenza nel 48, poi a Genova ancora, nel 49 nel *Censore*. Bene sarebbe stato diffonderlo dappertutto, e lo raccomandai a chi poteva e può, nella *Gazzetta del popolo*, che avrebbe potuto empirne il paese; e come quel *Calendario* non è che una serie di nomi dei più illustri italiani in ogni scienza e in ogni arte, collocati a proprii giorni dell'anno, in cui nacquero o morirono (come la religione ha fatto dei nomi di chi rifulse per pietà), così potevasi, d'anno in anno stampandolo, stendere or più, or meno, per lungo tempo un numero di biografie che avrebbero sparso in ogni classe di cittadini molte cognizioni di cose, e suscitato maggiori sentimenti di nazionalità vera, che ancora mancano. A un par mio non si può senz'ingiuria appuntare quello che mi appunta il sig. Cantoni.

Ma io ho combattuto le proteste contro le violazioni francesi! Piano; ho combattuto il modo, e null'altro; e senza alcune notizie datemi dal signor Vincenzi, meccanico del sig. Bonelli (che non sono stampate nei giornali) non potrei giudicar buono quel che si è fatto. Tal qual è esposto il modello poteva muovere nel francese il pensiero di una perfezione, come a me mosse i dubbi che ho esposti. Le cose sono altrimenti? Or via, si mettano a nudo gl'intrighi e i tradimenti, si straccino tutte le maschere. Giustissimo è che l'inventore italiano non sia rubato, nè soverchiato.

E siccome io non contrastai, nè iscreditai, nè disprezzai l'invenzione del Bonelli, non sarò già degli ultimi a mettere agli stracciamenti una mano, ma sarò sempre de' primi ad esigere che in queste faccende si usi l'urbanità, non attribuendo intenzioni che non si ebbero. Se il francese corruppe altri perchè il pensiero del Bonelli apparisse difettoso onde aver egli argomento di parer correttore, commise infame cosa, ma bisogna dichiararla e provarla, e allora è tostamente in terra ogni arroganza. Chi vuol fare a me imputazione vera, m'imputi di *lealtà*. Così respingo la menzogna di chi asserì che io innanzi al telaio Bonelli *avessi inteso male*. Non potei intendere quello che non mi si disse; nè mi si potè rispondere a quello che non chiesi; nè chieder poteva cosa che non mi usciva dallo innanzi. Colle menzogne quanto si guadagna? Certamente pensò giusto il sig. Cantoni che dopo le sue spiegazioni mi occupassi più seriamente di questo che io dico nobilissimo trovato, e fui grato al signor Vincenzi che, venuto da me, e parlatomi con cortesia a lungo, finì per gradire la mia promessa che sarei tornato alla sala ad avere spiegazioni maggiori; ma fui sfortunato, chè, giunto, giorni dopo, il sig. Bonelli istesso a fare dimostrazioni e spiegazioni ad un'eletta di persone, io non fui degli invitati.

Del resto, dopo tutto questo sproloquio, se riconosco io (come non ho mai dubitato) che sia merito del Bonelli questa invenzione, che sia promettitrice di beni grandi, e che sia quindi onore e gloria italiana, se è noto, e da ogni scritto mio provato, che fui e sono passionatamente geloso dell'onor nazionale, parmi che sfumar debbano le poco prudenti ire che si suscitarono ad una forse precipitosa lettura di que' miei dubbi sulla economia dei prodotti guardando il modello quale era presentato, e s'infiammarono da gente che trova utile guastare ogni buona riputazione.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Mutua società medico chirurgica. Il 2 del corrente mese la società mutua medico-chirurgica stabilita in questa capitale fin dal 1839, tenne la sua annua adunanza generale.

Il cav. direttore Tarella, presidente della medesima, lesse un discorso in cui, dopo aver indicata l'utilità e l'importanza della società istessa, rivolse le sue parole di encomio a' zelantissimi dottore collegiato cav. Bertini, tesoriere, e dottore collegiato cav. Demarchi, segretario.

Il tesoriere presentò in seguito il resoconto amministrativo del 1853, da cui risultò che la società mutua sul termine di detto anno si trovava in possesso di L. 21,555 31, consistenti per la maggior parte in cedole della R. accademia filarmonica.

Il segretario mise poi in vista i benefizi impartiti alla società dal presidente suddetto cav. Tarella, che in aggiunta ai regali cospicui, che negli anni precedenti le aveva fatti, le assegnò altre sei cento lire. Fu anche notato il dono di lire seicento elargito alla società dal commendatore Riberi unito al corpo sanitario militare. Nè fu obbliata la gratuita opera prestata generosamente in varie occasioni dal notaio collegiato Dallosta e dall'agente di cambio sig. Pollone, non che dai signori collettori delle quote annue i farmacisti collegiati Muratore e Torre, e dal cav. professore Berruti, che agevolò in quest'anno, come negli scorsi anni, l'economia delle sedute pubbliche, ai quali tutti i membri presenti all'adunanza votarono sinceri ringraziamenti.

Procedutosi quindi, a tenore del regolamento organico, per mezzo di schede segrete, alla surrogazione dei sei membri della direzione, vennero nominati a tale carica per quattro anni li signori dottori Borelli Gio. Battista, Fenoglio Bartolomeo, Maganza Alessandro, Martorelli Benedetto, Vigo Gio. Battista, Berruto Benedetto, così che la direzione succitata trovasi ora composta dagli ora menzionati dottori e dai dottori Balestra, Gianotti, Lombard, Castelli, Adami, Mosca, Fasella, Borelli Giovanni, Demichelis, Granetti, Tarella, Peyrani, Gasca, Porporati, Frisetti, Manero, Borani, Cigolini, che già trovavansi ascritti tra i membri della medesima.

Beneficenza. La signora Rosina Stoltz ha accompagnato la cessione fatta a beneficio dell'emigrazione italiana, dell'ultimo quartale dovuotle dall'impresa del R. teatro, colla seguente lettera al presidente della società dell'emigrazione:

« Accludo nella presente l'atto da me sottoscritto di cessione a favore della società dell'emigrazione italiana di Torino dell'ultimo quartale dovutomi dall'impresa di questo teatro regio in dipendenza del mio contratto con la medesima risultante da scrittura 4 aprile 1853 che pure unisco.

« E nel pregarla d'aggradire e di far aggradire alla società da lei così degnamente rappresentata questa mia offerta come pegno di simpatia e di affetto, mi pregio protestarmi con distinta considerazione

« Torino, 31 marzo 1854

« *Firm.* ROSINA STOLTZ.

Serata accademica. — Ieri sera, lunedì 3 corrente, la signora marchesa Cristina di Caraglio e S. Marsano, accolse ne' suoi splendidi appartamenti un'eletta adunanza per udirvi un saggio dei commenti su Dante, dei quali il chiarissimo sig. Ciardi è venuto a far omaggio alla colta Torino. Esposte alcune sue idee generali sulla *Divina Commedia*, il valoroso commentatore invitò gli uditori a scegliere un *Canto*. La scelta cadde sul trigesimo del *Purgatorio*, in cui è descritto così maravigliosamente l'incontro di Dante con Beatrice. Il signor Ciardi venne compensato con sinceri e ben meritati applausi.

Agricoltura. — L'egregio sig. Hudson, ministro della Gran Bretagna in Torino, avendo fatto un'escursione nell'isola di Sardegna come naturalista e cacciatore, volle compensare le buone accoglienze di quei cortesi contadini, col far loro generoso dono di parecchie centinaia di esemplari di un utile libretto d'agricoltura. Il dotto gentiluomo, persuaso di far cosa utile ai sardi coll'introdurre la coltivazione dei *Turnepi* in quell'isola, fece tradurre in lingua italiana il breve trattato di David Jones sulla coltura di un foraggio a cui l'Inghilterra deve anche in parte la bellezza a la ricchezza del suo bestiame. Nel registrare questo fatto che onora l'illustre britanno il quale rallegra la nostra Torino da due anni, siamo lieti di tributargli anche una parola di riconoscente encomio. (*Gazz. Piem.*)

Anniversario e beneficenza. — La ragguardevole famiglia israelitica di questa città ha celebrata colla solita pompa della religione l'anniversario della sua civile emancipazione.

Il rabbino sig. Giuseppe Raffael Levi tenne in tale occasione un discorso in cui ricordando con nobili accenti i dolori di un tempo e la dignità presente, disse della gratitudine eterna e delle eterne benedizioni dovute alla grande memoria di Carlo Alberto, e impresse alla festa il suggello della beneficenza promovendo una colletta di lire 60, centesimi 50 che fu suddivisa per un terzo agli asili d'infanzia, e per gli altri due terzi all'emigrazione italiana. (*Vessillo Vercellese*)

Rivista — Saluzzo, 1 aprile. Lo scorso mercoledì giungeva nella nostra città il generale comandante la divisione di Torino, cav. Ippolito de Sonnaz, e procedeva alla rassegna di tutte le armi che sono di presidio costì. (*Gazz. delle Alpi*)

Alterco. — Voghera, 3 aprile. Una rissa sanguinosa ebbe luogo ieri tra alcuni giovani di Oriolo ed altri de' cascinali vicini. Certo Caranti Giuseppe d'anni 24, figlio unico di madre vedova, ne restava vittima, ed altri ne riportarono gravi ferite.

Il nostro fisco recavasi oggi sul luogo del luogo, affine di raccogliere i particolari del fatto, e procedere contro gli autori di sì deplorabile avvenimento. (*L'Amore della famiglia*)

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente BONCOMPAGNI

Seguito e fine della tornata 4 aprile.

Revel: Il dep. Pareto fece appello alla mia memoria. Io non potrei veramente riferire la discussione, ma questo so, che per base della legge elettorale era stato preso il censo o quell'altro elemento che fosse fatto come suo equivalente. Secondo la base del censo, sarebbe stato piccolissimo il numero degli elettori in Sardegna; si fecero dunque disposizioni speciali. Non entrerò in considerazioni di legalità; ma dirò solo che, in caso di dubbio, si doveva interpretare la legge secondo il suo spirito, e comprendere quindi fra gli elettori anche i proprietari che pagassero 40 lire di censo. Il ministero avrebbe agito prudentemente, se avesse lasciate le cose continuare come per lo addietro, massime che doveva la legge essere modificata, per pareggiare la Sardegna alla terraferma. Il venir ora a dire le liste elettorali viziose per lo passato, gli è come dire che i deputati sardi della legislatura scorsa erano intrusi. Si volle dire che la legge elettorale è intangibile; ma a questa stessa legge fece il processo l'onorevole presidente del consiglio, quando accennò come fosse fatta in soli otto giorni sotto la pressione del tempo e dei timori di piazza. Io dissi già altre volte; finchè sarà legge la rispetterò; ma quando crederò che sia opportuno di correggerla, lo proporrò senza scrupoli.

Cavour C.: Il deputato Revel volle dalle mie parole trarre argomento alla opportunità di una riforma della legge elettorale. È innegabile che non si poterono raccogliere tutti i dati, e che si commissero, per es., errori circa le circoscrizioni; ma siccome gli uomini che facevano parte di quella commissione erano tutti da molti anni occupati delle quistioni politiche, così caddero tutti d'accordo nelle basi, dal rimpianto Balbo al dep. Sineo. Così sono ancor pronto ad assumerne la responsabilità, e credo anzi che l'esperienza dimostrasse la legge migliore di quello che alcuni non speravano. Si potrebbero riformare alcuni errori di fatto, ma non le basi, finchè l'abitudine della libertà non abbia resa una parte maggiore della nazione suscettiva della partecipazione ai diritti elettorali. Allora, se vivessi ancora, non dissentirei di appoggiare una proposta di allargamento.

Guglianetti propone il seguente ordine del giorno:

« La camera rinvia la petizione al ministero, perchè provveda sollecitamente a che in Sardegna siano ammessi all'esercizio del diritto elettorale anche coloro che pagano l'annuo censo di L. 20. »

Se la maggioranza approvasse il ministero, aprirebbe la via ad altri abusi. Se lo disapprovasse, si porrebbe in dubbio la legalità delle elezioni testè seguite. La mia proposta rimedia ad un assurdo senza pregiudicare una questione gravissima.

Ratazzi: Il ministero crede che, interpretandosi la legge attuale nel senso dell'ordine del giorno *Guglianetti*, la si violerebbe. Del resto, non avrebbe difficoltà ad accettarlo, se egli si riferisse alla presentazione di un'altra legge.

Cavour C.: Le operazioni del censo non potranno d'altronde esser condotte a termine prima del 1855. È sprecar tempo voler interpretare una legge, che deve essere fra pochi mesi radicalmente riformata.

Valerio: La legge elettorale fu in vigore per 5 anni, senza verun disordine. Credo anzi che il ministero avesse ragione di tenersi più pago dell'applicazione passata (*Cavour*: Sì! sì! — *Ilarità*). Ciò che fu legale pel passato, perchè non lo sarà ora? Colla stessa autorità con cui S. Martino, nuovo Babeuf (*ilarità*) ha cancellato d'un tratto di penna tutti i proprietari, l'attuale ministro dell'interno può reintegrarli. Questa legge elettorale, di cui si vorrebbe fare così facile mercato, è una delle migliori. Io non credo che il dep. Revel volesse modificarla allargandola..... (*Revel accenna col capo*: E perchè no? — *Ilarità generale e prolungata*) Il cenno di capo del dep. Revel sarà registrato negli atti del parlamento. Capirei però anche questo, qualora dai poco amici di libertà si volesse raggiungere col voto universale lo scopo che si raggiunse in altro paese. Ma non penso che il dep. Revel, buon costituzionale, allargando, pensi a distruggere; e perciò appunto io credeva che intendesse restringere: ma badi il dep. Revel che diritti nobilmente adoperati non si possono torre senza rivoluzioni ed effusione di sangue.

L'argomento della pressione e della fretta potrebbe anche esser preso in mano da un altro partito, contro lo statuto; e il dep. Revel non sarebbe allora forse abbastanza forte per vincerlo (*movimenti*). Accenno ad un uomo leale lo sdrucciolo della via in cui si è messo; mutata la legge elettorale e quella sulla stampa, lo statuto potrebbe divenir una lettera morta, un'ipocrisia. Ora il dep. Revel è un vero costituzionale e un ipocrita non lo sarà mai (*bene! bravo!*)

Revel: Non entrerò in spiegazioni su ciò che io pensi della legge elettorale. Mantengo che lo statuto è inviolabile e che le altre leggi possono modificarsi a seconda dei bisogni: e credo con ciò di esser costituzionale come nessun altro. Vedo volontieri allargarsi la base dell'elettorato, stabilendosi dei censi colle nuove imposte, perchè son lontano dal credere il sistema costituzionale una ipocrisia, non lo voglio infeudato ad una classe sola di cittadini; ma quando venisse il giorno che una proposta di modificazione della legge sulla stampa e dell'elettorale potesse riuscir accetta, l'ho già detto francamente, la farò. (*Lanza*: E noi la combatteremo! — *Revel*: Padroni!)

La camera chiude la discussione. (*Revel va a parlare con Valerio, quindi coi ministri Cavour e Ratazzi*).

Pescatore propone il rinvio puro e semplice, onde il ministero provveda a mantenere la pratica in vigore.

Ratazzi: Il ministero ha già dichiarato che non può applicare la legge in modo diverso da quello che ha fatto. Sarebbe d'altronde incomportabile che nella stessa legislatura vi fossero due sorgenti di elezioni. Il ministero poi promette, è anzi obbligato a far cessare il provvisorio; io prego quindi la camera a passare all'ordine del giorno.

Guglianetti aderisce a Pescatore.

Asproni dice che il ministero farà bene a correggere la circolare, giacchè il paese vide in esso un'ingiuria speciale. (*Oh! oh! rumori, basta!*).

La proposta *Pescatore* è respinta a gran maggioranza. (*Approvano Girod, Delitala, Deviry, Tegas e tutta la sinistra, meno Mellana, Borella, Miroglio e Giovanola*).

Approvansi le conclusioni della commissione; il presidente del consiglio presenta un progetto per una linea telegrafica da Alessandria a Novara, e la seduta è levata alle 5 1|2.

Tornata del 5 aprile.

Norme per la promulgazione delle leggi.

La camera passa addirittura alla discussione degli articoli.

« Art. 1. La promulgazione della legge è espressa nella seguente formola:

(*Il nome del re ecc.*)

« Il senato e la camera dei deputati hanno approvato:

« Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue:

Testo della legge.

« Ordiniamo che la presente munita del sigillo dello stato sia inserta nella raccolta degli atti del governo, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello stato. (*Appr.*)

« Art. 2. La legge porterà la firma del re, sarà controssegnata dal ministro proponente, e munita del *visto* del guardasigilli che vi apporrà il sigillo dello stato. (*Appr.*)

« Art. 3. Le leggi sono esecutorie in virtù della promulgazione che ne è fatta dal re prima dell'apertura della sessione parlamentare immediatamente successiva a quella in cui furono votate; salvo che nella legge medesima sia stabilito un altro termine di promulgazione. (*Appr.*)

« Art. 4. Le leggi promulgate saranno immediatamente inserte nella raccolta degli atti del governo. Esse saranno senz'altro osservate in tutto lo stato il decimoquinto giorno dopo la inserzione, salvo che nella stessa legge promulgata sia altrimenti disposto.

« La raccolta degli atti del governo conterrà pure in distinta serie la traduzione in lingua francese d'ogni legge, all'uso dei comuni in cui parlasi tale lingua, firmata essa traduzione dal ministro proponente col *visto* del guardasigilli.

« La inserzione della traduzione sarà contemporanea a quella del testo.

« Il governo provvederà tuttavia acciò si continui ad affiggere pubblicamente in tutti i capiluoghi di comune un esemplare della legge. Nei comuni ove parlasi la lingua francese, sarà anche affisso un esemplare della traduzione.

Ratazzi insiste nel progetto ministeriale che porta: « . . . osservate *in tutti gli stati di terraferma il quinto giorno e nelle isole di Sardegna e di Capraia* il decimoquinto . . . ecc. » Il principio dell'uniformità ha pur esso inconvenienti se si spinge alle ultime conseguenze. La Sardegna è in condizione eccezionale. Vi sono corse regolari, ma non sicure, nè facili le comunicazioni tra i comuni dell'isola. In Francia il lasso di tempo tra la promulgazione e l'esecuzione è proporzionato alla distanza. Per la Sardegna sono necessari 15 giorni; pel continente, anche pel contado di Nizza, che avrà fra poco migliori comunicazioni, bastano 5. Se pel continente si adottassero 15 giorni, correrebbe troppo tempo dalla pubblicazione all'esecuzione.

Deforesta: La sola indeclinabile necessità può consigliare la diversità di termini, diversità che può avere cattive conseguenze, massime per le leggi di successione e di imposte. Se poi si lasciano 5 giorni nella capitale, bisognerebbe lasciarli anche nelle parti più rimote.

Ratazzi dice essere minori gl'inconvenienti della non uniformità che non quelli di una legge pubblicata e per 10 o 12 giorni non esecutoria. Le leggi d'imposta stabiliscono sempre il tempo da cui questa deve far capo, e quanto a quelle di successione, l'inconveniente è, nel sistema del ministero, minore che non nel sistema del tempo proporzionato alla distanza.

Mellana: Lo stabilire diversità di tempo fra la Sardegna e la terraferma conduce ad eguaglianza. Se si adottasse il sistema della commissione, la terraferma avrebbe il lasso di 15 giorni, l'isola solo di uno o due. Le leggi sono un beneficio e devesene quindi volere la più pronta esecuzione. Il progetto del ministero poi sarà un incitamento a compiere la viabilità.

Tola dice che l'uniformità non deve prendersi come un principio assoluto, ma relativo; così la legge francese. Appoggia quindi il ministero.

Deviry dice che per Seyssel, per esempio, non bastano cinque giorni; non esservi inconveniente a che la legge resti 14 giorni inesecutoria, se vi resta, cinque.

Massa P. dice che il principio di eguaglianza deve andar innanzi a tutto. Nè vuol dir nulla che ci sia più o meno tempo dopo la pubblicazione. Fatta questa, tutto è detto.

Arnulfo dice essere minore l'inconveniente che molti conoscano la legge qualche tempo prima che sia esecutoria di quello che per alcuni sia già esecutoria e non ancor conosciuta.

Farina P.: Si è confusa la questione della diversità del termine con quella della sufficienza o meno dei cinque giorni per la terraferma. Se si proporrà un emendamento per aumentare questi cinque giorni, io l'appoggierò, ma credo che l'eguaglianza voglia si lasci a tutti i cittadini un certo tempo per prepararsi all'esecuzione della legge.

Deforesta dice che per ottenere un'eguaglianza assoluta bisognerebbe allora stabilire per tutti e vicini e lontani lo stesso lasso di tempo che trascorre in fatto per la capitale fra la pubblicazione e l'esecuzione.

Rattazzi: È d'interesse generale che la legge sia eseguita al più presto, ed io dico che quel continente, anche pei luoghi i più estremi, 5 giorni sono sufficienti.

La proposta della commissione circa l'uniformità è respinta.

Deforesta propone 10 giorni per la terraferma.

Genina appoggia questa proposta. V'hanno comuni, i quali non hanno la posta che una o due volte la settimana.

Rattazzi: Sarà cura del governo il riparare a questa difficoltà di comunicazioni postali, il far sì che la legge sia diramata e pubblica in tempo in tutti i comuni.

Deforesta osserva esservi 10 giorni anche nel Belgio, che è per tutto coperto da strade ferrate.

L'emendamento *Deforesta* è accettato.

Deviry dice che anche i progetti di leggi presentati e discussi in parlamento dovrebbero avere di fronte al testo italiano la traduzione francese. Così si eviterebbero talora ambiguità e questioni di parole.

Ratazzi: Lasciando a parte la maggior spesa, osservo che la proposta *Deviry* è perfettamente inutile, giacchè non si potrebbe in parlamento venire a discutere della fedeltà e dell'esattezza della traduzione.

L'articolo è approvato.

Mazza domanda se fra il tempo della pubblicazione della legge e della sua forza esecutoria sia facoltativa l'esecuzione della legge, se varrà, per esempio, l'atto in cui siasi stipulato di conformità alla legge promulgata ma non ancora esecutoria.

Deforesta dice che varrà.

« Art. 5. La stamperia reale consegnerà un esemplare d'ogni foglio della raccolta degli atti del governo contenente la inserzione di una legge al guardasigilli, il quale farà constare del ricevimento di tale esemplare in apposito registro.

« La detta inserzione per l'effetto contemplato dall'art. precedente prenderà data dal giorno in cui il *Giornale ufficiale*, per cura del guardasigilli, ne darà officialmente avviso, coll'indicazione del numero progressivo della raccolta nella quale la legge promulgata sarà stata inserta. *(Approvato)*.

« Art. 6. Le disposizioni degli articoli 2, 4 e 5 della presente legge sono anche applicabili ai decreti e regolamenti emanati dal re, necessari per l'esecuzione delle leggi, e che interessano la generalità dello stato. *(Appr.)*

« Art. 7. I decreti reali che non interessano la generalità dello stato, saranno inserti per estratto nella raccolta degli atti del governo, eccettuati tuttavia quelli la cui pubblicità, senza presentare verun carattere di utilità pubblica, potesse ledere interessi particolari, o nuocere agli interessi dello stato. *(Appr.)*

« Art. 8. Gli originali delle leggi, non che dei decreti reali contemplati dall'articolo 6 della presente legge, saranno a diligenza del guardasigilli consegnati agli archivi generali del regno, unitamente alla traduzione francese. *(Appr.)*

« Art. 9. Gli articoli 5, 6, 8 e 9 del codice civile sono abrogati. *(Appr.)*

Lo scrutinio segreto dà quindi il risultato di 114 voti assenzienti e 6 dissenzienti.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Alienazione di una casa demaniale in Sassari.

Autorizzazione a Genova di eccedere l'imposta.

Compra da parte dello stato dei beni dell'ordine mauriziano.

STATI ESTERI

INGHILTERRA

Londra, 1 *aprile*. Ecco i passi più rilevanti dei discorsi pronunziati nella seduta delle camere inglesi del 31 marzo. — Camera dei lordi.

Lord Clarendon: Le proposizioni dell'imperatore di Russia furono respinte in modo da conservare la dignità e l'indipendenza dell'Austria. Permettetemi, o milordi, di ripetervi che l'Inghilterra ha cagione d'essere soddisfatta della condotta dell'Austria.

Io credo ch'essa ha messo la sua armata sul piede di guerra, e stassera stessa ebbi una comunicazione, donde risulta che, senza i reggimenti di frontiera, tiene colà 130,000 uomini. Corre tuttavia una certa differenza fra il procedere dell'Austria e della Prussia. Questa potenza desidera di star neutrale, ma io devo dire che nella guerra che si prepara la neutralità sarà impossibile.

Se le due potenze vanno d'accordo coll'opinione che diventa sempre più contraria alla Russia, non si può dubitare che il risultato della loro azione non sia per essere favorevole all'indipendenza della Germania. La potenza che ricuserà di cedere ai desiderii e agli interessi della Russia acquisterà la forza della popolarità in Germania e disporrà dell'avvenire della nazione tedesca.

In queste condizioni, io spero sinceramente che queste due potenze, tenendo conto dei loro interessi e degli interessi dell'Europa, si uniranno colle potenze occidentali, non solo intenzionalmente, ma attivamente. Io penso ch'esse prenderanno il partito che conviene alla loro posizione in questa gran lotta, il cui risultato le interessa più direttamente delle stesse potenze occidentali.

Lord John Russell (camera dei comuni): Noi dobbiamo esaminare la posizione delle due altre potenze, colle quali procedemmo d'accordo nei negoziati, e non solo nei protocolli che furono firmati, ma a tal segno che i governi d'Austria e di Prussia han raccomandato all'imperatore di Russia di sottoscrivere alle condizioni che erano state proposte e di evacuare i principati dietro la nostra domanda.

Io non posso, devo dirlo, aggiungere gran fatto a ciò che ho detto precedentemente; ed è che, se noi vediamo chiaramente ciò che esigono le grandi potenze tedesche, non abbiamo nessun documento, nessun accordo favorevole da comunicare alle camere, come pure nessuna assicurazione che queste potenze prenderanno parte alla guerra contro la Russia.

In pari tempo le comunicazioni fatte dall'imperatore d'Austria e dal suo governo furono assai franche e dirette. Esse esprimono un perfetto accordo con noi quanto alla necessità di mantenere l'indipendenza e l'integrità della Turchia, e quando noi domandammo, qualche tempo fa, qual sarebbe in caso di una guerra la condotta dell'Austria, la sua risposta fu per il momento soddisfacente.

Ella riservavasi di conferirne col governo di Prussia, e io sono convinto che se quest'ultimo avesse acconsentito alle idee dell'Austria, sarei ora in grado di fare alla camera una comunicazione soddisfacente. Il governo prussiano non ha creduto bene di aderire alle nostre proposte; ha fatto conoscere le sue idee in proposito, e dirò pure, queste idee mi sembrano ora troppo strette.

Io ho sempre creduto che la Prussia fosse una potenza europea; l'avea sempre considerata come una delle prime d'Europa; ma nel documento di cui parlo, non si tratta che degli interessi tedeschi e dei doveri della Prussia verso la Germania, e de' suoi doveri verso l'Europa non fa pur motto. Io spero tuttavia che riceveremo in breve comunicazioni di un altro genere.

È impossibile che questa guerra si faccia e che le grandi potenze tedesche non riconoscano che hanno stretto e rigoroso dovere, a cui sono interessate non meno che l'Inghilterra, di sostenere la loro indipendenza e reprimere questo iniquo e odioso tentativo. Tale è la mia convinzione, tale la mia speranza intorno a questo punto.

Lord Palmerston disse: La condotta della Russia non fu nè franca nè retta.

Si fece credere al governo russo che l'ultima occasione era favorevole a' suoi progetti. Esso ha certamente speculato sulle differenze che stima inconciliabili fra l'Inghilterra e la Francia (*Udite!*) ed ha creduto impedire la sincera unione di questi due grandi paesi. Ha pure speculato sulle differenze coll'Austria, e ritenendo impossibile l'accordo delle grandi potenze europee, ha creduto propizio il momento a fare un passo innanzi con tutta la sagacità che è propria di quest'abile e ambiziosa potenza, e ad ottenere dal sultano delle concessioni equivalenti ad un'alta sovranità sui sudditi cristiani della Porta.

È il più gran passo che questa potenza abbia fatto da gran tempo verso l'estinzione dell'impero turco.

Ma, si dice, è possibile mantenere lo stato attuale delle cose? L'impero turco volge a rapida decadenza; lo si vede cadere e lord Palmerston è il solo che non veda chiaro a questo riguardo. *(Si ride)*

Ebbene! io rispondo a questo rimprovero che invoco gli avvenimenti degli ultimi otto mesi a conforto della mia opinione (*applausi*) Confrontate la resistenza della Turchia alle armi della Russia da otto mesi, confrontatela, dico, agli sforzi degli anni precedenti.

Non ci vedete la prova di una vitalità e di una energia di cui pochi la credevano capace? Non si tratta già di sapere se il musulmano valga più o meno del cristiano, e se, tosto o tardi, in Turchia si faranno le riforme che devono inevitabilmente aver luogo. È un'altra la questione e si riduce a sapere se l'Europa debba prostrarsi ai piedi di una grande e minacciosa potenza. Si tratta di sapere se deve essere permesso a una potenza di andare dal nord al sud, dal Baltico al Mediterraneo, d'avere in sua balia tutto il resto dell'Europa per farne ciò che le piace, o se debbasi insegnare a questa potenza che vi sono limiti anche all'ambizione dello czar, anche alle conquiste di un impero militare, in cui può dirsi che il paese è un vasto campo e la popolazione un gran deposito di reclute e che, malgrado i mezzi militari della Russia esiste presso le altre potenze d'Europa il rispetto del principio dell'indipendenza nazionale; e che le potenze europee sono ferme di resistere alle invasioni di ogni potenza qualsiasi, che noi ne abbiamo il potere e la volontà e giacchè siam costretti a ricorrere alla forza che vogliamo mantenere colle armi alla mano per terra e per mare la libertà dell'Inghilterra e l'indipendenza delle nazioni. (*Fragorosi applausi*)

NOTIZIE DEL MATTINO

DUCATO DI PARMA. *Parma*. La *Gazzetta di Parma* pubblica un decreto, in forza del quale la coscrizione militare per la classe del 1853, cioè dei nati nell'anno 1833, ordinata col decreto del dì 11 febbraio dell'ultimo scorso anno è dichiarata chiusa.

— Con altro decreto il commendatore Antonio Sarti è dispensato dall'ufficio di segretario intimo di gabinetto.

È dato provvisoriamente quest'incarico al marchese Giuseppe Palavicino, il quale è perciò esonerato del dipartimento dell'interno, ritenendo quello degli affari esteri.

Il dipartimento dell'interno è provvisoriamente affidato al consigliere Giuseppe Cattani.

TOSCANA. — *Firenze, 30 marzo*. I fallimenti di tre grosse case (Lampronti, Finzi e Cini), succedutisi nel lasso di poche ore, sconcertarono alquanto gli affari commerciali.

Venne nelle mani della polizia un famoso ladro *in grande* che riuscì ad involare ventimila lire a un tal banchiere Borri in moneta romana. Egli passeggiava signorilmente in Livorno accanto ad una sua compagna di avventure, ambi in abito torista, pronti a partire per la Francia, allorchè un bravo gendarme seppe por loro addosso le mani. (*La Bilancia*)

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 3 *aprile*.

Malgrado il rialzo dei fondi di Vienna che non può essere durevole, qui continua al rovescio. Non si può dire nemmeno che sianvi dei prezzi reali su certi valori; essi sono più nominativi che altro. Il ribasso di quest'oggi fu occasionato dall'emozione cagionata dalla voce sparsa che il governo stava per chiamare una leva di 150|m. uomini sulla classe del 1854, e diceasi benanco che al consiglio di stato erasi presentata sabbato una tale dimanda del governo e che presto dovesse essere portata innanzi alla camera. Tutto ciò inquieta il pubblico.

Non si trovò abbastanza chiaro il discorso di lord John Russel nella parte relativa alla Prussia. Si credette anche di capire che in sostanza questa potenza non si volgerà mai contro la Russia e non sarà mai colla Francia e coll'Inghilterra. E ciò non incoraggia punto.

Il governo ebbe delle notizie da Vienna che non gli piacciono punto. Si disse anche, e si considera come certo, che un aiutante di campo dell'imperatore, il signor di Goyon che ultimamente fu mandato ad Olmutz, si recherebbe nuovamente a Vienna con una missione assai poco conciliante. Questa voce che forse dimani troverà un'eco nei giornali, non mi pare però probabile, almeno in quanto all'individuo, che vorrebbesi insignito della missione, giacchè so da fonte sicura che il signor di Goyon non ebbe su di ciò il benchè minimo cenno nè dal ministro nè dall'imperatore.

Si credette che quest'oggi sarebbero giunte le truppe di cavalleria inglese ed una folla di curiosi si recò dalla parte della strada del nord; ma rimasero delusi. Esse sono aspettate per il giorno 15 e saranno alloggiate al *quai d'Orsay* ed alla Scuola Militare. Il governo si occupò di preparar loro un'ovazione: vi sarà una gran rivista, in seguito della quale gli ufficiali della guarnigione di Parigi daranno un pranzo ed un ballo ai loro amici.

L'imperatore pensò per un momento a dare un gran ballo il lunedì di Pasqua, ma il progetto non sarà posto, per quanto credo, in esecuzione.

Il ministero della guerra spiega una grande attività nei preparativi militari. La cessazione degli arrivi dal mar Nero portò un piccolo rialzo sui grani. Per l'annata spedizionaria furono fatti grandi acquisti in Egitto e molte navi cariche di granaglie giungeranno fra poco a Gallipoli. Questo punto che fu scelto siccome centro alle stazioni militari nel Levante è assai opportunamente collocato per facilitare le nostre comunicazioni col corpo ivi mandato.

Sembra che i russi furono avvertiti che il capo della spedizione d'Oriente mirava a fare un colpo di mano verso la Crimea, giacchè furono mandati rinforzi in quel paese, rinforzi che si elevano a 40|m. uomini non compresa una riserva di 20|m. uomini che fu testè collocata a Odessa.

Furono arrestati diversi profughi italiani in provincia e si dice anche che uno o due siano stati arrestati a Parigi, ciò però di cui non sono certo. Dicesi che questi arresti abbiano condotto al sequestro d'una gran quantità di proclami per sollevare la Lombardia, proclami coi quali Mazzini si propone di cacciare gli austriaci. Esso, come già vi scrissi, onde trovarsi pronto ad ogni evento, si è avvicinato a voi. A.

— Il signor Perret ha letto al corpo legislativo il suo rapporto sulla dimanda fatta di procedere contro il signor di Montalembert. Le conchiusioni della commissione sono perchè sia rifiutata la facoltà di procedere.

— Il *Journal des Débats* ha un lungo articolo nel quale riassume la discussione sostenutasi nella camera dei deputati intorno alle modificazioni da introdursi nel codice penale. È naturale che i pubblicisti francesi abbiano da sorridere veggendo tutto lo scalpore che da noi mena il partito clericale contro quelle disposizioni di legge che in Francia furono comprese senza nessun' ostacolo nel codice pubblicato sino dal 1810 e furono sempre eseguite senza che i preti nè i vescovi credessero di essere per ciò vittima d'una violenta persecuzione.

Gli altri giornali francesi sono assolutamente vuoti di notizie.

I giornali tedeschi all'incontro si ricopiano l'un dopo l'altro per esagerare i sintomi di riavvicinamento dell'Austria e della Prussia alle potenze occidentali. Si vuol far gran caso della missione del generale Hess a Berlino, e su questo personaggio leggesi nel Boersenhall:

« Il barone di Hess appartiene al partito che anche nelle più difficili circostanze conservò le tradizioni della politica antirussa. Egli è probabile che la tendenza dell'Austria determinerà quella della Prussia. A Berlino se ne vedono già alcuni sintomi. Il gen. Hess ebbe un abboccamento col presidente del consiglio, e pare che stia trattando un accordo fra l'Austria e la Prussia. »

Sullo stesso argomento leggesi nella *Gazzetta di Colonia*:

« Dopo la pubblicazione della corrispondenza segreta fatta dai giornali inglesi il partito russo a Vienna può darsi compiutamente battuto. Il bar. di Hess non andò a Berlino per fare delle conversazioni e sottoscrivere dei protocolli. Esso ha principalmente delle conferenze col ministro della guerra, ed è accompagnato dal colonnello Rolf, che viene giudicato quale il più distinto ufficiale dello stato maggiore nell'armata austriaca.

« L'approvvigionamento della fortezza di Brezese-Litervski, punto d'appoggio delle linee d'operazione russe contro l'Austria, provano che si diffida di questa potenza a Pietroborgo. Non solo il gabinetto austriaco, ma anche il gabinetto prussiano entrarono in comunicazione coi governi tedeschi e si è qui convinti che nel caso di operazioni militari e dello stabilimento d'un corpo di osservazione, la partecipazione dei diversi contingenti dell'armata federale sarebbe una cosa determinata.

« Ben tosto una parte dell'armata prussiana sarà mobilizzata. Si parla sopratutto del corpo d'armata delle provincie di Prussia, di Posen e della Slesia chiamato sotto le armi e messo sul piede di guerra.

— La *Gazzetta universale tedesca* si fa scrivere da Vienna in data del 29 che gli austriaci hanno gettato un ponte sul Danubio presso Belgrado e che questa misura è il preludio d'un intervento attivo.

— Leggesi nelle ultime notizie della *Patrie*:

« Si assicura che nulla finora è deciso sul passaggio dei reggimenti di cavalleria ed artiglieria a traverso della Francia. »

« Molti giornali esteri smentiscono il fatto della presa di tre posizioni avanzate di Calafat.

« Secondo gli ultimi dispacci di Vidino questo fatto dev'essere considerato come assolutamente improbabile. I russi non hanno innanzi Calafat che 30,000 uomini, mentre il luogo è difeso da 40,000 turchi, e le posizioni sono talmente fortificate che non ponno esser prese se non dopo un attacco regolare. »

— Da Belgrado si hanno lettere del 29 con notizie da Vidino dove giunse al 28 un aiutante di Omer bascià con ordini per Achmet bascià, il quale spedì molte truppe da Vidino a Calafat.

I russi lasciarono 40,000 uomini per assediare Calafat oltre alle riserve a Crajova e Slatina. I turchi temevano poi che i russi effettuassero un passaggio sotto Nicopoli per muovere contro Sofia. Omer bascià emanò un proclama in cui dice essere giunto il momento di liberare i principati.

AUSTRIA. — *Vienna*, 1 *aprile*. Un corrispondente del *Lloyd* di Vienna gli scrive da Berlino sulla missione del generale d'artiglieria austriaco barone de Hess fra le altre cose quanto segue:

« Se sono ben informato, e credo di esserlo, tratterebbesi fra i due gabinetti austriaco e prussiano di fissare il punto importante se e sotto quali condizioni dovesse obbligarsi anche la Prussia a mettere in piedi una data forza di truppe, e specialmente poi a procedere con vie di fatto contro ulteriori attentati della Russia sull'integrità e l'indipendenza della Turchia. »

Su questo proposito la *Preuss. Zeit.* scrive:

« Sentiamo che la più volte accennata alleanza fra la Prussia e l'Austria verrà stabilita sulle basi più ampie, e ciò allo scopo di prestarvi valida assistenza reciprocamente per tutte le singole provincie, sieno queste comprese o no nella confederazione germanica. »

RUSSIA. Scrivono alla *Preuss. Corr.* in data di Varsavia 27 marzo, che il maresciallo Paskiewitsch, ritornato il giorno innanzi da Pietroborgo, preparavasi a partire fra 12 a 14 giorni pel teatro della guerra sul Danubio. Oltre sei dei suoi aiutanti accompagnerebbero il maresciallo: gli aiutanti d'ala conte Teodoro Paskiewitsch, conte Orloff ed il maggiore principe Labanoff Rostowski. Dicevasi pure, che al maresciallo terrebbero dietro il general maggiore principe Bebutoff, il capo della cancelleria diplomatica, consigliere di stato effettivo de Krusenstern, ed una grande quantità di altri impiegati, tanto militari che civili.

Attendevasi a Varsavia l'imperiale aiutante generale, generale di cavalleria conte Rüdiger, quale sostituito del maresciallo durante la sua assenza.

I consoli generali inglese e francese a Varsavia, che non avevano ricevuto ancora le loro lettere di richiamo, le stavano attendendo da un momento all'altro.

Dispaccio elettrico

Trieste, 5 *aprile*, *ore* 10 35. *Torino*, *ore* 1.

I tre bastimenti russi che erano a Trieste furono comperati dal governo greco e da questo armati.

Lettere di Costantinopoli dicono che la flotta anglo-francese sia andata a bloccare Odessa.

Borsa di Parigi 5 *aprile*.

<table>
<tr><th></th><th>In contanti</th><th>In liquidazione</th></tr>
<tr><td>Fondi francesi</td><td></td><td></td></tr>
<tr><td>3 p.0|0</td><td>62 50</td><td>62 15</td></tr>
<tr><td>4 1|2 p.0|0</td><td>89 10</td><td>88 60</td></tr>
<tr><td>Fondi piemontesi</td><td></td><td></td></tr>
<tr><td>1849 5 p.0|0</td><td>75 25</td><td>75 »</td></tr>
<tr><td>1853 3 p.0|0</td><td>45 »</td><td>» »</td></tr>
<tr><td>Consolidati ingl.</td><td>»</td><td>86 3|4 (a mezzodì)</td></tr>
</table>

Borsa di Vienna — 4 *aprile*.

L'aggio della valuta è di nuovo aumentato, esso è oggi a 142.

Il 5 0|0 è disceso ad 83 1|2, corrispondente a 58 in cont.

Il 4 1|2 0|0 a 74 3|4, corrispondente a 43 in contanti.

G. ROMBALDO *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale dei *corsi accertati dagli agenti di cambio*.

Corso autentico - 6 aprile 1854

Fondi pubblici

1848 5 0|0 1 7.bre — Contr. della matt. in c. 75 50
1849 » 1 genn. — Contr. della matt. in c. 76 50
1851 » 1 x.bre — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 72 50
Contr. della matt. in c. 72 50
1853 3 0|0 1 genn. — Contr. della matt. in c. 46

Fondi privati

Az. Banca naz. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in liq. 100 p. 30 maggio al 1° genn.
Ferrovia di Cuneo, 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 377 50 p. 30 aprile
Ferrovia di Novara, 1 genn. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 370 368
Id. in liq. 367 368 369 p. 30 aprile
Contr. della m. in liq. 370 p. 30 aprile

TORINO
VIA MADONNA DEGLI ANGELI, N. 9.

UFFIZIO GENERALE D'ANNUNZI

TORINO
VIA MADONNA DEGLI ANGELI, N. 9.

Assuntore esclusivo delle Inserzioni a pagamento nei Giornali *Il Parlamento, L'Opinione, L'Unione, Il Bollettino delle Strade Ferrate* e *Il Conciliatore*.

Prezzo delle inserzioni con pagamento anticipato : In un solo dei suddetti giornali, cent. 15 la linea — In due giornali, cent. 28 — In tre, cent. 40 — In quattro, cent. 50; cosicchè un annunzio inserito QUATTRO VOLTE, cioè in quattro dei giornali suddetti, non costa che **Cent. 12** circa la linea. — L'Uffizio è aperto dalle ore 9 alle 5.

SOCIETÀ ANONIMA
di Panificazione

L'Assemblea generale è convocata per lunedì 10 aprile alle 8 pomeridiane nel solito locale.

Torino, 5 aprile 1854.

Il Direttore Gerente
Avv. coll. BOGGIO.

MODES DE PARIS

Rue de la Madonna degli Angeli, *N.* 15
TURIN

Ouverture du NOUVEAU MAGASIN où l'on trouve un grand assortiment des plus jolis chapeaux de dames dont les modèles viennent de Paris.

AL MASSIMO BUON PREZZO

Vendita a ribasso di un grande assortimento di Tele di *Irlanda, Olanda* e *Courtrai.*

*Magazzino nella corte dell'*Hôtel Meublé *già* Castagnone, *via del Giardino, N°* 1, *vicino alla piazza Carignano.*

Irlanda

500 pezze Tela puro filo per camicie da rasi 40 la pezza L. 30

300	» id.	» 45	id.	» 40
300	» id. forte	40	id.	» 50
400	» id. fina	45	id.	» 60-70
400	» id. finiss.	55	id.	» 80-140

Olanda

200 pezze	Tela Olanda fina rasi 45		L. 70
300 »	id. finissima	» »	» 80
200 »	id. sopraffina	» »	» 100-140
200 »	id. filata a manó	» 60	» 70-90
300 »	id. id.	il metro	» 1 90-2 60

Courtrai

300 pezze Tela vera Courtrai forte rasi 45 L. 50

200 »	id. più fina »	»	» 60
250 »	id. finissima »	»	» 70-75

Diaper operato

Per asciugamani e per servizi da tavola, il metro L. 1

Servizi da Tavola

Per 12 persone	. . . .	L. 30
Per 24 id.	. . . .	» 70
Per fazzoletti di tela	la dozzina	» 8 10
id. id.	»	» 12-18
id. id. battista	»	» 12-36
id. id. con bordo	»	» 12

BAINS DE HOMBOURG
près Francfort-sur-Mein

Le CASINO DE HOMBOURG, considérablement agrandi et entièrement renouvelé, par la richesse de ses Salons et le luxe de ses décors, est aujourd'hui l'établissement le plus splendide des bords du Rhin.

FÊTES, BALS, CONCERTS ET AMUSEMENTS comme par le passé, avec les mêmes avantages!

Trajet de Paris a Hombourg en 20 *heures*, en passant par Metz, Manheim et Francfort-sur-Mein.

Le parcours se fait entièrement par chemin de fer. — Départ de Paris, au chemin de fer de Strasbourg, le matin, à *neuf heures trente minutes*, et le soir, à *sept heures trente minutes*.

Libreria di C. SCHIEPATTI, *via di Po, N°* 47, *Torino.*

Nelle attuali circostanze della guerra d'Oriente ed altre questioni politiche, si raccomanda la

Gran Carta Murale d'Europa

Eseguita da G. RICHETTI, incisore topografo nel R. Corpo di Stato Maggiore Generale, tratta da quella eseguita da Charle e Baudré, geografi del Deposito generale di Guerra a Parigi, sotto la direzione del celebre geografo signor *Letronne*, membro dell'Istituto, ecc. Approvata dal Consiglio superiore di pubblica istruzione, in Torino, ed adottata dal Ministero della Guerra per le scuole militari. — Questa gran Carta è divisa in sei grandi fogli imperiali, diligentemente coloriti, delle dimensioni totali di centimetri 124 di lunghezza sopra centimetri 138 di larghezza.

Prezzo della medesima in fogli sciolti Fr. **6**
Montata sulla tela con astucchio . . » **10**
Idem con bastoni per appendere . » **12**

Si spedisce franco in ogni capoluogo dei RR. Stati di Terraferma, mediante equivalente mandato postale affrancato.

LE NATIONAL
JOURNAL POLITIQUE-QUOTIDIEN

Ce Journal, écrit en langue française, paraîtra à Turin, en grand format, à dater du 1.r mai prochain. Il s'occupera plus spécialement de représenter les intérêts des provinces où la langue française est nationale. Il contiendra des correspondances étrangères, intérieures, des feuilletons littéraires, artistiques, etc.

Le programme politique paraîtra du 15 au 20 avril.

Prix de l'abonnement :
Intérieur: Un mois 3 fr. - Trois, 8 - Six, 15.
Étranger : » 4 fr. - » 11 - » 20.

S'adresser au Bureau de l'Administration du journal, place Victor-Emmanuel, 9.

CARTA
IDROGRAFICA MILITÁRE
DEL
MAR BALTICO
IN 5 FOGLI
disegnata ed incisa in rame
DALL' I. R. ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE
DELLO STATO MAGGIORE AUSTRIACO
Vienna, 1º aprile 1854.

Lire 25.

Solo deposito per la vendita negli Stati Sardi in Torino, presso GIOVANNI BATTISTA MAGGI, provveditore di stampe di S. M. in via di Po, 56.

L'ÉCHO DU MONT-BLANC
JOURNAL POLITIQUE ET LITTÉRAIRE

paraissant à Annecy (Savoie), les Lundi, Mercredi, et Vendredi.

Prix de l'Abonnement:

Dans les États Sardes:	Trois mois	L. 7
» »	Six mois	» 18
» »	Un an	» 24
Pour toute l'Italie:	Trois mois	» 8
» »	Six mois	» 15
» »	Un an	» 28

On s'abonne à Annecy (Savoie) en envoyant un *vaglia* dans une lettre affranchie au Bureau de l'*Echo du Mont-Blanc.*

CENNI STORICI
SUL REGIO ECONOMATO
E DEL
RIORDINAMENTO DELL' ASSE ECCLESIASTICO
SECONDO I PRINCIPII DEL DIRITTO
ed avuto il debito riguardo alle circostanze del Clero e del Paese.
Seconda edizione accresciuta dall'autore
Prezzo cent. 75.

DELLE
CONTROVERSIE PECUNIARIE CON ROMA
dell'autore dei
CENNI STORICI SUL R. ECONOMATO
Prezzo cent. 40.

Trovansi vendibili in Torino presso l'ufficio del giornale l'*Opinione*.

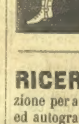
IN VENDITA
presso l'*Uffizio generale d'Annunzi* editore e i principali librai

Contabilità agricola

BILANCIO SINOTTICO
ad uso dei
PROPRIETARI, AFFITTAVOLI, AGRICOLTORI ED AGENTI DI CAMPAGNA.
Prezzo L. 1 25.
Si spedisce franco *contro vaglia postale affrancato di L.* 1 35

—o—

BILANCIO SINOTTICO
della massima utilità
per i proprietari di case.
Prezzo L. 1.



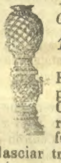
BIONDETTI
CON BREVETTI E MEDAGLIE

Drizza e corregge *qualunque deformità* del corpo con mezzi meccanici. Fabbrica bendaggi per contener le ernie le più voluminose senza uso del sottocoscia.

Torino, portici di Po, N° 14.

RICERCA di un giovane di civil condizione per apprendere l'arte dello scrivano litografo ed autografo (*Scrivere in sulla pietra e in sulla carta preparata.*)

Per le occorrenti condizioni dirigersi con lettera franca al sig. Paolo Raimondo Piovano. - Torino.



POLVERE per preparare l'*Acqua Gazosa* coll'apparecchio BRIET.

10 centesimi la dose

Nella farmacia MAZZUCCHETTI via S. Francesco d'Assisi N. 13, dove preparasi pure l'acqua di fuoco per i Cavalli, linimento che in due anni rimpiazza con grande successo il fuoco ardente nella veterinaria senza lasciar traccia alcuna della sua applicazione.

Presso l' *Uffizio Generale d'Annunzi* e i principali librai

DELLA VITA E DELLE OPERE
DI
SILVIO PELLICO
NOTIZIA STORICA scritta da GIORGIO BRIANO

Corredata da *Giudizii, Opinioni, Pensieri politici, morali e letterarii di* SILVIO PELLICO, estratti da molte lettere inedite, con ritratto dello stesso e fac-simile della sua scrittura.

Un opuscolo grande in-8° - Prezzo L. it. 1 20.

Si spedisce *franco di posta* nelle provincie, contro mandato postale di lire 1 30 affrancato.

PASTIGLIE ANTI-CATARRALI
per facilitar l'espettorazione e guarire in breve tempo tutte le TOSSI *Catarrali, Saline, Convulsive e Reumatiche* le più ostinate. Unico deposito in Torino nella Farmacia BONZANI, Doragrossa, N° 19. Quivi trovansi pure le *Cartlione vermifughe* pei ragazzi che vanno sottoposti alle malattie verminose.

È pubblicato il Libro intitolato :
LO CZAR
ED
IL SULTANO
SCHIZZI STORICO-ANEDDOTICI
Relativi alla Questione Orientale
DI
ANDRIANO GILSON
Prima Traduzione italiana con Note.
Torino, presso ACHILLE BATELLI.

Si troverà vendibile presso i principali Librai di Torino e delle Provincie.

CELERE
METODO CALLIGRAFICO TECNICO-CORSIVO

Insegnato in 2 *ad* 8 *ore* al massimo e garantito da FERDINANDO BIONDI

Dirigersi alla libreria Schiepatti.

D' imminente pubblicazione

STORIA MILITARE DEL PIEMONTE
continuata da quella del conte
ALESSANDRO SALUZZO
sino ai dì nostri
DA
FERDINANDO PINELLI
Maggiore in ritiro.

L'opera consterà di tre volumi ; ogni volume formerà epoca da sè, e si venderà separatamente.

Prezzo dell' opera intiera fr. 15, da pagarsi in tre rate di 5 fr. caduna al ricevimento d'ogni volume.

Separatamente	1° vol.	fr.	7
Id.	2° »	»	5
Id.	3° »	»	6

Le sottoscrizioni saranno aperte per tutto il prossimo mese d'aprile in Torino nella Libreria DEGIORGIS, Via Nuova, N. 17, ed in Provincia presso i principali librai.

Guano del Perù
prima qualità

Deposito presso il farmacista GABRIELE GROSSO, piazza *Emanuel Filiberto* e dei Mulini, Torino.

Presso SCHIEPATTI, GIANINI E FIORE e i principali librai

TORINO E SUOI DINTORNI
GUIDA
STORICO-ARTISTICA, AMMINISTRATIVA E COMMERCIALE
per
GUGLIELMO STEFANI E DOMENICO MONDO

Con un'Appendice dei primari stabilimenti di acque salutari dello Stato, Notizie del Cavaliere dottore B. BERTINI 1853, un bel volume in-8° piccolo, di pagine 400 circa, adorno della Pianta della Città, della planimetria generale delle Strade Ferrate dello Stato, della veduta generale della Città, e di 150 altre vignette

PREZZO DEL VOLUME
In *brochure* . . . . L. 5 »
Legato in tela all'inglese con placche » 6 »

Tipografia C. CARBONE.